

lunedì Siciliano

Il personaggio



Al pediatra di Ramacca Enrico Ferro consegna della bandiera e cittadinanza onoraria della Guinea Bissau per ringraziarlo di 20 anni di missioni



«In Africa per vincere la morte»

ANDREA MAGRI

«Il capo di un villaggio sperduto nella foresta equatoriale ha detto che se il mio Dio aveva portato fin lì un medico per i bambini voleva dire che il mio Dio era buono. Poche altre volte mi era capitato di comprendere con tutto me stesso quanta importanza e generosità ci sono nell'essere un medico e nel mettere la medicina al servizio delle persone. Anche per questo dico grazie all'Africa». Enrico Ferro, pediatra ramaccese 73enne, riassume così vent'anni di missione in Guinea Bissau, terra che ama dal 2004 e che lo ricambia con gratitudine, tanto da avergli conferito, poche settimane fa, la cittadinanza onoraria accompagnata dalla consegna della bandiera e del passaporto guineano. La ricorrenza non è sfuggita alle comunità: «In una missione - racconta il pediatra - al termine della Messa, il sacerdote mi ha chiamato sul pulpito per consegnarmi un pannello particolare che viene donato alle autorità, in un'altra hanno preparato una grandissima torta di cioccolato con il numero 20».

In Africa tutto appare semplice, solenne, naturale. Un'esperienza estrema che quest'anno Enrico Ferro, presidente di Amici delle Missioni Sicilia, ha condiviso con cinque soci dell'associazione: le catanesi Lisa Di Pasquale (pediatra) ed Elisabetta Brancato (anestesista dell'ospedale San Marco), la nissena Laura Marotta (studente di Scienze infermieristiche a Catania che in Guinea ha portato il suo entusiasmo da scout), la palagonese Teresa Guzzardi e la docente di Caltagirone Greta Bonanno. Un sestetto solido, affiatato e instancabile che in vent'anni di missione ha portato il cuore della Sicilia nella capitale Bissau, a Ingoré, Cacheu, Bula, Tite, Bafatà e nelle isole Soga e Bubaque.

«Vivere l'Africa - spiega il dott. Ferro - fa capire cosa nella vita è essenziale. Qui la dimensione comunitaria, la solidarietà sono valori vissuti con intensità, uniscono le persone e fanno cadere le barriere». Ed è vero: che barriere possono mai esserci quando ci si trova sulla stessa barricata ad affrontare la morte con le mani nude «perché purtroppo qui - osserva il dott. Ferro - i bambini possono morire, per malaria, tubercolosi o altri mali e se accade il dolore è scioccante per i genitori e per noi. Come vorrei dire alle mamme della mia terra di non entrare in uno stato di ansia per un semplice



raffreddore o una febbre, come vorrei che tutti capissero quanto siamo fortunati».

A sostenere in loco lo sforzo dei «magnifici sei» degli Amici delle Missioni Sicilia ci pensano le missioni cattoliche, medici e infermieri della locale associazione Amev, tante persone di buona volontà. «Ci siamo spostati senza mai fermarci - rammenta il pediatra di Ramacca - viaggiando in canoa, auto, motoscafo, fuoristrada, abbiamo anche camminato stancandoci tanto ogni giorno e ogni giorno con la gioia interiore di avere dato tutto quello che potevamo». Il dott. Ferro commenta l'esperienza conclusa appena due settimane fa, ma la sensazione di piena soddisfazione che ha accompagnato queste giornate guineane non è diversa da quella che lui e gli altri Amici delle Missioni provano da vent'anni a questa parte e confessa: «Il momento più difficile è sempre quello del ritorno, ogni volta impiego tre settimane per passare dalla giungla vegetale a quella burocratica». Non una battuta, quelle tre settimane di acclimatazione sono l'unità di misura del mal d'Africa che lo spinge da

venti anni a volare fino in Guinea. C'è, però, un elemento che non digerisce: «Dal 2004 a oggi la Guinea Bissau è cambiata poco, non c'è stato quel progresso che ci si poteva attendere in questo arco di tempo: per esempio non c'era allora la corrente elettrica e non c'è ora, se possibile le strade hanno buche ancora più grosse». Di un altro aspetto di questa vitale esperienza Enrico Ferro discorre con soddisfazione: «All'inizio andavamo solo a Bula dove ci ospitavano e ci ospitano ancora le suore; conoscendoci e d'accordo con i vescovi delle diocesi guineane abbiamo ampliato il nostro campo di azione e adesso andiamo in sette missioni. In passato il nostro approccio era soltanto medico: ogni giorno visitavamo duecento bambini e tanti adulti sia nelle missioni sia nei villaggi, accompagnati dalla suora infermiera. A poco a poco il nostro raggio di intervento si è allargato alla dimensione sociale, abbiamo cominciato a fornire nozioni di igiene, in alcuni casi intervenendo su abitudini consolidate e tradizioni, come quando abbiamo spiegato che i pochi letti presenti nelle capanne devono essere destinati ai più piccoli, non agli adulti anche se stanchi del lavoro; abbiamo insistito sul fatto che i bambini devono avere per primi il cibo perché più deboli ed

esposti a malattie anche gravi».

«Le visite le facciamo sempre - continua il dott. Ferro - e sono sempre affollatissime, ma la nostra attenzione si è spostata a ciò che migliora la qualità della vita nelle comunità e abbiamo iniziato a raccogliere fondi in Sicilia per costruire pozzi. Negli anni ne abbiamo fatti 32 spiegando in villaggi e città che è importante bollire l'acqua o almeno aggiungere un po' di candeggina per purificarla. Poi vedi che in quel villaggio non c'è la scuola e allora ti impegni anche per quella». Ed è così che gli Amici delle Missioni Sicilia, partiti da un piccolo centro del Catolano, hanno coinvolto in questa impresa di umanità dapprima la provincia di Catania, poi l'intera Isola e ora hanno varcato lo Stretto, raccogliendo fondi attraverso parrocchie, scuole, l'Università, i club service, il web. Soldi che sono diventati farmaci, pozzi (realizzarne uno costa in media 1500 euro), rifugi, scuole e oggi chiodata a distanza non adotta solo un bambino, ma si prende cura di una comunità donando speranza e futuro ai suoi componenti. «Ramacca - aggiunge con orgoglio il pediatra - ha adottato il villaggio prima povero dove adesso ci sono scuola e asilo frequentati da seicento bambini, l'infermeria e tre pozzi». E non è finita perché il modello di intervento adottato dagli Amici delle Missioni, che consente di coinvolgere i benefattori che possono scegliere i progetti da finanziare, continua a dare i suoi preziosi frutti. In Guinea sono state realizzate otto mense per gli asili della foresta che consentono di avere un pasto al giorno a tanti bambini che altrimenti rischierebbero di morire di fame; è stato realizzato un rifugio per gli ex lebbrosi emarginati dalle comunità perché si ritiene che la loro malattia sia il segno di una maledizione che può colpire l'intero villaggio; è stato appena lanciato il progetto «Dieci pozzi per me» e quattro sono stati già finanziati; sono state adottate già 80 ragazze che così sono sfuggite al matrimonio precoce a 12 anni. «Due anni fa - racconta commosso Enrico Ferro - abbiamo costruito una scuola in un villaggio lontanissimo, Vundu Leidi che abbiamo raggiunto dopo nove ore di jeep. Alla fine il capovillaggio ci ha chiesto di ringraziare insieme Dio: animisti, musulmani, cristiani ci siamo presi per mano, abbiamo formato un grande cerchio e ognuno ha pregato, un momento che non dimenticherò mai».



Il pediatra Enrico Ferro (in alto a sinistra) festeggiato per il suo impegno ventennale in Guinea Bissau e (in alto a destra) al momento della partenza con in compagnia degli altri Amici delle Missioni: Lisa Di Pasquale, Elisabetta Brancato, Laura Marotta, Teresa Guzzardi e Greta Bonanno; sotto il titolo la mensa di un asilo della foresta infine (sopra) il dott. Ferro mentre visita una bambina a Soga